

stati uniti

**INCRIMINATO IL RAPPER R. KELLY RISCHIA 15 ANNI DI CARCERE**  
Il cantante soul-rap R. Kelly, vincitore di un premio Grammy, è stato incriminato ieri a Chicago per rapporti sessuali con una minorenni. Rischia fino a 15 anni di carcere. Un video girato dallo stesso cantante mostrerebbe R. Kelly impegnato in una serie di attività sessuali con una ragazza di 14 anni. Il cantante nega di essere la persona che compare nel video, che ha già raggiunto Internet e che viene venduto sui marciapiedi di diverse città americane. Kelly è finito in passato altre volte nei guai per i suoi rapporti con ragazze minorenni. Il cantante ha venduto oltre 20 milioni di dischi.

help!

## NO, NON DICIAMO CHE QUALCUNO IMBROGLIA LE CLASSIFICHE DEI DISCHI, PERÒ...

Franco Fabbri

Com'era facile imbrogliare le classifiche. Quando uscì il primo disco dei Beatles, il manager Brian Epstein ne fece comprare copie in vari negozi, sollecitandoli a presumere un interesse del pubblico che ancora non c'era. I negozi riordinarono, il resto lo sappiamo. Trucchetti così se ne sono fatti per anni. La notizia che un disco vende (soprattutto se non è vero) vale troppo per non indurre in tentazione. Ma niente di tutto questo sfuggirebbe al controllo della ACNielsen C.R.A., la società che per conto della Fimi (l'associazione confindustriale dei discografici) produce le classifiche dei dischi più venduti in Italia. Scrupolosamente scelto il campione di 200 punti vendita rappresentativi di varie tipologie commerciali, e raffinati i controlli per rilevare le anomalie che potrebbero segnalare qualunque tentativo di truffa. Se un signor Epstein oggi facesse com-

prare i dischi dell'artista che vuol lanciare, dovrebbe farlo a tappeto, in tutti i negozi campione (il cui elenco si presume gli sia ignoto), e in proporzioni attendibili per ciascuno. Altrimenti sofisticati strumenti statistici (regressioni, indici di Herfindal) farebbero notare all'occhiuto software della Nielsen che qualcosa non va. Ma fatto così, a tappeto, l'imbroglio costerebbe troppo. L'accuratezza del metodo è un deterrente sicuro: anche per questo è pubblicizzata sul sito della Fimi (www.fimi.it). Ma gli informatici insegnano che quanto più un sistema è complesso, tanto maggiori sono le possibilità che nelle sue maglie si insinuino un baco, e se un applicativo non può essere imbrogliato è abbastanza probabile che prima o poi si imbrogli da solo. Qualche settimana fa, Giorgio Valletta, giornalista di grande esperienza, fa una scoperta. Nelle classifiche della Niel-

sen ricompaiono (in posizioni basse) dischi datati, alcuni già fuori catalogo. Valletta controlla, e trova che quegli stessi dischi erano ai primi posti esattamente un anno prima. Insospettito, verifica uno per uno quegli strani rientri (fenomeno che può sempre capitare) e accerta che ciascuno di quei dischi è rientrato in classifica precisamente un anno dopo il suo ingresso nelle posizioni alte. E questo per tredici settimane di seguito, sistematicamente. Pur dando atto delle follie della statistica, il giornalista conclude che la probabilità di una serie di coincidenze è prossima allo zero, e scrive un articolo per Musica e Dischi suggerendo educatamente che forse qualcosa è andato storto, e che il sistema informativo della Nielsen potrebbe aver incorporato per sbaglio dati di un anno prima. Apriti cielo! Non la Nielsen, ma la Fimi emette un iroso comuni-

cato, attribuendo i rientri in classifica a campagne di sconti «di una nota catena» e ad «altre iniziative», e suggerendo che M&D abbia pubblicato l'articolo per un interesse subdolo, essendo titolare di proprie classifiche. C'è un seguito, naturalmente. Valletta ha continuato le proprie ricerche, e verificato che lo strano fenomeno è proseguito per altre cinque settimane, tale e quale, per interrompersi subito dopo la pubblicazione del suo primo articolo. La «nota catena» ha smentito le asserite campagne, e così hanno fatto altri negozi. La Nielsen ha scritto una lettera beneducata, riuscendo ad aggirare la questione. Tutto si può leggere sul numero di M&D uscito ieri. Ma chi ha comprato tante copie di Stupido Hotel di Vasco Rossi esattamente 52 settimane dopo che era primo, facendolo risalire al 13° posto? Il fantasma di Brian Epstein?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

CINEMA

## Al, John

“La storia: sono killer mafiosi incaricati di uccidere, ma uno di loro perde la memoria



## & Jack

Aldo, Giovanni & Giacomo

*Aldo, Giovanni e Giacomo tre gangster scalcinati a New York. Ecco il nuovo film di un trio che viene piratato anche in Cina*

Maria Novella Oppo

MILANO Aldo Giovanni e Giacomo sono entrati nella leggenda del cinema italiano per tre film successivi campioni di incasso. Ormai si danno giustamente un sacco di arie, tanto da aver intitolato il loro quarto film (che gireranno a partire da lunedì) *La leggenda di Al, John & Jack*, un'opera chiaramente autobiografica che li vede nei panni tre pericolosi killer italoamericani. Per l'occasione, infatti, anche Giovanni unisce al suo carattere «pignolo e scostante» (definizione di Aldo) una bella pronuncia siciliana, che ha rotato in conferenza stampa per la verità con effetti non memorabili. Così come non memorabile è stata un po' tutta la conferenza stampa, perché l'incredibile trio stava molto sulle sue, per paura di farsi rubare qualche brandello di idea o addirittura il segreto del successo. Il che non ha impedito ai tanti giornalisti convenuti di sganasciarsi dalle risate, visto che Al, John e Jack sono, sia al cinema che nella vita, i tre più simpatici comici, autori, registi e sceneggiatori dell'epoca in corso.

Quel poco che si è potuto sapere ufficialmente, sta scritto in una scarna cartelletta e dice di un film diretto dai tre in combutta con il solito Massimo Venier, scritto con la collaborazione di Walter Fontana, prodotto invece con l'A.Gi.Di. (che, per la conaca, sta per: Abbiamo Già Dato) di Paolo Guerra e distribuito da Medusa. Queste le uniche notizie certe, mentre la trama gira intorno a tre gangster incaricati di uccidere un certo Frankie, di cui uno (Al) ha perso la memoria e gli altri due non sono più affidabili, visto che alla fine sbagliano bersaglio e finiscono per diventare loro stessi bersaglio di un sadico boss. Riusciranno i nostri eroi a scamparla in quel di New York anni Cinquanta? Francamente pensiamo di sì. Anche se la loro vita non deve essere proprio un paradiso, visto che, oltretutto, manca nel film un ingrediente essenziale delle pellicole di genere, e cioè le pupe dei gangster. Non c'è neppure la fedele Marina Massironi, che ha rifiutato un allestimento ruolo di settantenne. Perché? Non si sa.

Giacomo ha detto che le pupe erano troppo scontate, quindi meglio le attempate. Ha poi raccontato anche qualche curioso particolare delle loro trasferte americane, degli obblighi di far lavorare attori del posto, del camion delle immondezze che segue dovunque la troupe e dei tanti italoamericani dalla pronuncia perfetta per il ruolo. New York, hanno detto i tre con trasporto, «è una città bellissima per il cinema». Ma è anche una città ultra-

Giacomo confessa: in America per farci lavorare non ci hanno chiesto le impronte digitali. Sì, in Italia c'è aria di regime

splorata, abbiamo contestato noi, mentre la loro Milano fatta di cortili e di rogge è ancora lì in parte da scoprire. Senza contare che anche sotto la Madonna i gangster non mancano... «Lo sappiamo, lo sappiamo a che cosa ti riferisci - ha risposto Giacomo - ma non è per questo che abbiamo scelto New York».

Avranno scelto l'America per nostalgia di un passato cinematografico o magari per sfuggire a un presente nostrano fatto di miserie morali come quella delle impronte digitali. «A New York le impronte non ce le hanno chieste, per farci lavorare», ha precisato Giacomo, che sfoggiava un braccio ingessato per incidente calcistico e una pettinatura con la sfumatura alta da mafioso anni '50 o da nazista del terzo millennio. Invece Aldo e Giovanni nel film porteranno la parrucca e gireranno anche scene spericolate e spettacolari, con l'aiuto di controfigure ed effetti speciali. Tanto per dare nell'occhio e dimostrare agli americani che anche noi, quando si tratta di esagerare, ci sappiamo fare quanto loro. Perché ormai il mondo è piccolo, benché per certi aspetti impermeabile. Infatti è quasi impossibile far passare attraverso la censura implacabile del mercato delle pellicole che potrebbero tranquillamente essere capite anche negli Usa. In compenso Aldo Giovanni e Giacomo si sono ritrovati in videocassette pirata comprate in Cina, prova evidente che qualcuno ride di loro fin laggiù. E potrebbe ridere dovunque.

I tre personaggi infatti, a parte le loro caratteristiche regionali, sono universali e definiti nei loro reciproci effetti esilaranti. Anche i tre gangster sono il risultato di un lavoro che dura da anni e che consente loro di vestire tutti i panni. Per esempio erano stati già sperimentati in un corto efferato e tarantinesco che faceva parte del primo film, *Tre uomini e una gamba*, quello più amato dal pubblico. Mentre Giacomo confessa di amare di più il secondo (*Così è la vita*) e di solito i critici hanno preferito il terzo (*Chiedimi se sono felice*), considerato più completo dal punto di vista narrativo.

Comunque, guardando al futuro, il quarto film sarà pronto per Natale e possiamo solo augurarci che ci faccia ridere almeno quanto i precedenti. Perché la situazione italiana è triste e anche loro lo sanno. Giacomo (che, avrete capito, è il più loquace) a domanda («C'è il regime in Italia?») risponde con recalcitrante condiscendenza che sì, «il regime c'è». Poi si sottopone con Aldo e Giovanni alla inevitabile valanga di domande calcistiche, cercando di glissare sui suoi dolori interisti e di dribblare per scaramanzia i pronostici. Solo Aldo, coraggiosamente, va contro tendenza e modera gli entusiasmi mondiali con la sua flemma anglo-sicula: «Va bene, abbiamo battuto l'Ecuador, ma parlare di trionfo mi sembra prematuro». Giovanni invece sentenza sicuro: «Ho visto una Cina molto molto forte e determinata. E un'Arabia in netta ripresa». E tutti risero.

Si parla di calcio e di mondiali in corso: abbiamo visto - dicono - una Cina molto forte e determinata. E un'Arabia in netta ripresa

### I CAMPIONI DELLA RISATA

<b>CARLO LIZZANI</b>	La febbre dell'oro	Chaplin, per dirla tutta in una parola. Nessuno come lui, è riuscito a esprimere tanta profondità in una cornice comica. Così, come nessuno ha potuto essere tanto comico, senza l'usc della battuta.
<b>LIETTA TORNABUONI</b>	Prima Pagina	Perché è una delle cose più vere, cruciali e divertenti sul nostro mestiere, interpretata da due attori straordinari.
<b>STEFANIA ROCCA</b>	Il Dottor Stranamore	È il capostipite del dark comedy: forse l'unica satira sulla guerra fredda. Il Piccolo Diavolo, invece per il suo romanticismo divertente. E soprattutto perché c'è Benigni che mi fa
<b>PAOLO MEREGETTI</b>	A Qualcuno piace caldo	Perfetto, senza una sbavatura. Sa far ridere e al tempo stesso riflettere su un argomento complesso come la diversità.
<b>NATALIA ASPESI</b>	Woody Allan	Alla comicità (ma poi cos'è la comicità? Gianni e Pinotto? O la grandezza di Chaplin in cui si ride delle tragedie altrui?) preferisco l'ironia alla Woody Allen. O novità come i Tenenbaum.
<b>GILLO PONTECORVO</b>	Totò e Carolina	Sarei indeciso tra una serie di titoli di Monicelli. Distinguo mi viene Totò e Carolina. Nel quale la struttura comica del regista si fonda magicamente con piccole aggiunte e invenzioni estemporanee di cui solo Totò era capace.
<b>GIOVANNI SPAGNOLETTI</b>	Blues Brothers	Per il suo dinamismo, per il movimento continuo che crea tra schermo e musica, musica e schermo, schermo, musica e platea. Ha lanciato una comicità demenziale e devastante.
<b>ENRICO GHEZZI</b>	A Night at the opera	I fratelli Marx, perché si distano e ci distano, mentre ci fanno ridere.
<b>MAURIZIO PORRO</b>	A Qualcuno piace caldo	Una commistione di commedia e carnalità in un omaggio a molti generi classici americani, diretto da uno dei più grandi registi, con almeno due interpretazioni straordinarie: Lemmon e Marilyn
<b>GIULIANO MONTALDO</b>	I Soliti ignoti	Per quella grande trovata di proporre degli interpreti che nessuno ritenesse capaci di una simile verva comica. E poi per le geniali ambientazioni drammatiche di personaggi e situazioni esilaranti.
<b>LELLA COSTA</b>	A qualcuno piace caldo	Nessuno è perfetto tranne questo film. Perché è spedito, diretto e interpretato. E poi c'è Marilyn. Sì, infine, pensiamo che l'ultima battuta sia diventata quella più famosa del film, c'è proprio una "sorrec" di talenti sino alla fine.
<b>ALBERTO CRESPI</b>	I Soliti Ignoti	Perché è la più grande sceneggiatura di un'epoca in cui il cinema era grande. E perché anche alla cinquantesima volta che vedo questo film, continuo a ridere di certe battute, prima che arrivino.

A cura di Giandomenico La Vigna